

Le rivelazioni sul filosofo Marcuse Sorpresa, il papà del Sessantotto era una spia al soldo della Cia

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

La rivolta studentesca del Sessantotto, le proteste anti-americane per il Vietnam bombardato, il movimento pacifista, gli anni Settanta e le formazioni marxiste-leniniste che egemonizzarono per quasi vent'anni la lotta politica. In Italia e non solo. Beh, tutto questo e altro casino comunista (...)

segue a pagina 31

(...) ha un solo colpevole. Il suo nome è una sigla, tra le più conosciute al mondo: Cia. L'acronimo sta per Central Intelligence Agency, cioè il mitico e temutissimo servizio segreto americano che ha il suo quartier generale a Langley, nel West Virginia.

Di lei, si dice e s'è detto tutto il male possibile. Negli anni '50, quelli del maccartismo e della crociata anti-comunista, l'Agenzia arruolò insospettabili figure dello star system Usa, dal cinema alla letteratura. Dopo la crisi di Cuba, finanziò e diresse golpe militari in tutta l'America Latina, sovvenzionò partiti e movimenti politici in Europa; si disse, addirittura, che appoggiò le Br nel sequestro Moro per contrastare il compromesso storico dei cattolici con il Pci di Berlinguer.

Recentemente, qualcuno ha azzardato la folle idea di una sua regia pure dietro gli attacchi alle Twin Tower e al Pentagono.

Miti, leggende e fiabe? Forse. Il fatto è che quando uno si costruisce la fama del super cattivone, finisce poi per essere incolpato di tutte le nefandezze del pianeta.

Dalla musica beat alle tre "M"

Ora, a questo già ben imbarazzante album dei ricordi, la premiata ditta degli spioni yankee ne aggiunge un altro, l'ultimo. Che in quanto a stupore, è decisamente destinato a fare impallidire tutti gli altri. L'ha scovato ieri Angelo Bolaffi sul "Riformista". In sintesi: la Centrale attuò con milioni di dollari e decine di cervelli un piano di riscoperta e diffusione dell'autentico "marxismo-leninismo" in Europa. E per questo "lavoro" arruolò nella compagnia degli intellettuali a libro paga anche Herbert Marcuse. Sì, proprio il padre delle rivolte nei campus americani, il dinamitardo del pensiero che ispirò i movimenti anti-capitalisti e anti-autoritari negli anni 60-70. Il vero Marx da far conoscere era quel-

lo delle origini (dei celebri Manoscritti economico-filosofici), quando la carica eversiva non si era ancora corrotta e congelata nei regimi burocratici e polizieschi dell'Urss. Una rivoluzione, tra l'utopia e il sogno che già affascinava torme di giovani capelloni, studenti barbuti, ragazze in minigonna. E che nulla aveva a che fare con la contrapposizione dei blocchi, la Cortina di ferro e la guerra fredda.

Nei piani americani, il progetto "marxismo-leninismo" passava (attraverso una serie di liaison rocambolesche) nell'organizzazione di una contestazione radicale al socialismo realizzato nell'Est. Al fine di sottrarre a Mosca l'egemonia culturale e politica sugli intellettuali europei e del Terzo Mondo. Insomma, gli intelligentoni della Cia speravano di sollevare una "guerra civile e spirituale" dentro il comunismo che lo avrebbe ucciso dopo una sanguinosa guerra fra compagni. Risultato raggiunto, anche se il comuni-

simo sovietico e quello dell'Est sono crollati per vie che non sono esattamente quelle architettate nelle dark room di Langley.

Comunque Marcuse svolse bene il suo lavoro di arruffapopoli, tanto che ne divenne una delle tre muse ispiratrici, la terza "M" insieme a quelle di Marx e Mao. Si deve a lui se pure in Italia, l'anti-americanismo e l'anticapitalismo stregarono un'intera generazione. Ogni autorità, familiare e politica, andava negata e abrogata. Si poteva accettare un compromesso sulla lunghezza dei capelli, sulla minigonna, sui jeans, sulla musica beat e sullo shake? No, che non si poteva. Così, di negazione in negazione, si arrivò alla fine al rifiuto armato dello Stato.

Soldi e cervelli dal Rockefeller Center

Dopo la rivoluzione sessuale e libertaria, il Sessantotto, si arrivò alla dittatura delle formazioni della cosiddetta sinistra extra-parlamentare. Loro sì, autenticamente marxisti-leninisti. Mica il Pci, tacciato di revisionismo e collaborazione col nemico. I gruppettari occuparono militarmente scuole e università, legittimarono la morale della violenza contro il nemico "borghese e fascista", imposero una visione culturale di classe che, con la complicità di intellettuali e media, divenne la sola ammessa.

Quanto poi all'isolamento dell'Urss, che costituiva il vero obiettivo del piano Cia, fallì

miseramente. Perché tutti quei movimenti, compreso quello pacifista, finivano sempre per andare a giocare solo nel campo sovietico. «Meglio rossi che morti», significava: meglio Mosca di Washington.

Beh, se di tutto ciò, ora dobbiamo ringraziare gli americani, sarebbe davvero la più grande beffa del secolo.

Vediamo allora come si è dipanato l'intreccio Cia-Marcuse (così come lo racconta "Il Riformista"). Tutto inizia nel 1957 quando da New York arriva a Zurigo Charles Burton Fahs, direttore della sezione studi umanistici (sic) della Rockefeller-Foundation. Il finanziere deve controllare di persona come procede il piano "marxismo-leninismo" che la fondazione Usa ha preparato in collaborazione con l'Istituto per l'Europa Orientale di Berlino Ovest a cui fa riferimento una schiera di specialisti tedeschi, svizzeri, francesi e inglesi. A questi personaggi, si affiancano altri legati alla Columbia University, al Dipartimento di Stato americano, e ai servizi segreti. E attraverso questi, all'uomo chiave del progetto: Herbert Marcuse.

L'unica dimensione: quella del dollaro

Questi, alla fine della guerra, venne nominato alla guida della sezione "Mitteleuropa" del Dipartimento di Stato, dedicandosi al "Comitato sul comunismo mondiale". Contattato dai suoi vecchi colleghi, Marcuse ebbe l'incarico di svolgere la ricerca sul marxismo sovietico (divenne poi il titolo di un suo celebre libro) e, per lavorare interamente al programma, interruppe anche la scrittura della sua opera principe: "L'uomo a una dimensione". L'intento dei finanziatori americani e della Cia era quello di trovare «una versione autentica» del pensiero di Marx e Engels, nella speranza così di smascherare la propaganda ideologica di Mosca e del comunismo mondiale. Ma la ricerca sortì l'effetto contrario: l'Urss, dissero Marcuse e compagni, rappresentava una degenerazione del marxismo. E la colpa non era di Marx. Anzi, nei sacri testi c'era il pensiero puro al quale il movimento rivoluzionario doveva tornare. Nacque così un comunismo ancora più pericoloso e feroce: quello utopico, teo-

rico e solamente immaginato. È andata davvero così? Occorrerebbe fare altre ricerche. Ma l'ipotesi è affascinante e in qualche modo fa da contrappasso a tante

menzogne propagandate dalla sinistra nei vent'anni di sua egemonia. Come, ad esempio, che partiti e movimenti di opposizione alla sinistra e ai comunisti fossero al soldo e agli ordini di Washington. E tutti sanno il prezzo politico e umano pagato da chi veniva colpito da questa infamante accusa negli anni Settanta: buttato fuori e a volte sprangato nelle università, additato sui giornali (compresi quelli dei capitalisti illuminati, come il Corsera) a servo degli imperialisti, spia degli americani. Insomma, assassino. E adesso? Con Marcuse nei libri paga di Langley, come la mettiamo dottor Mario Capanna, signora Rossana Rossanda, compagni (ed ora per la maggior parte amici e berlusconiani) di Lotta Continua? L'uomo, come predicava il vecchio Herbert, è a una dimensione. Forse alludeva alla taglia del dollaro.

Rivelazioni sul teorico del Sessantotto

Ultime notizie dalla Cia: Marcuse era dei nostri

Il padre della rivolta anti-capitalista venne arruolato dagli spioni di Langley per battere il comunismo dell'Urss. Ma fu un boomerang...

CHI È

LE OPERE

Herbert Marcuse (1898-1979) è stato un filosofo di origine tedesca, dal 1940 cittadino americano. Nel 1932 entrò a far parte dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Francoforte, da cui si originò la cosiddetta "scuola di Francoforte". Due anni dopo emigrò negli Usa. Negli anni Sessanta e Settanta fu eletto a intellettuale di riferimento dal movimento studentesco. Tra le sue opere principali "Ragione e rivoluzione" (1941), "Eros e civiltà" (1955), "Marxismo sovietico" (1958), "L'uomo a una dimensione" (1964), "La dimensione estetica" (1978). Nel suo pensiero, oltre a quello di Marx, si rintracciano gli influssi di Hegel e di Freud

